

MARIO DE PROSPO

Resa nella guerra totale

Il Regio esercito nel Mezzogiorno continentale
di fronte all'armistizio



LE MONNIER

l'11 settembre, decidendo di far spostare a Brindisi anche il comando dell'IX Corpo d'Armata⁴⁹.

Si tratta di una decisione che è conforme a quanto è disposto dalla Memoria 44, già da qualche giorno nota all'armata e al corpo d'armata⁵⁰, e che, nella serata del 9, contribuirà a garantire lo sbarco a Taranto, in tutta tranquillità, delle prime unità angloamericane, e, nella giornata del 10, a rendere sicuro l'arrivo a Brindisi del Re, che giunge in nave affiancato dall'erede, dal capo del governo e dai vertici militari, fuggiti da Roma all'alba del 9 settembre e poi imbarcatosi a Pescara⁵¹.

Anche se i documenti non lo affermano esplicitamente, il comportamento dei vertici militari dimostra in maniera chiara che il loro primo interesse sia quello di proteggere il sovrano; il destino dei propri soldati, al pari di quello della popolazione civile, è subordinato a questa priorità.

Una condotta, questa, che rende la *leadership* in grigioverde strumento di un re, che Fulvio Cammarano ha definito indifferente «verso la nazione», considerata dallo stesso monarca «in grado di badare a sé stessa». Un simile comportamento rende senza ombra di dubbio «l'interesse dinastico [...] un aspetto chiave per capire» l'8 settembre⁵².

Per questa ragione, in Puglia, per quanto possibile, si evita il coinvolgimento diretto delle unità nei combattimenti, provando a tenere uniti e fermi i reparti considerati più importanti, costretti «a persistere in un atteggiamento temporeggiante e a carattere prettamente difensivo»⁵³; sperando che le truppe tedesche si ritirino rapidamente verso nord e che gli angloamericani siano altrettanto rapidi nelle operazioni di sbarco.

La ritirata tedesca verso il fiume Ofanto

Le truppe tedesche effettivamente proseguono la loro marcia verso settentrione.

Un ripiegamento, quello delle truppe della 1^a Divisione Paracadutisti, che continua ad essere caratterizzato da scontri armati con gli ex alleati. Nella giornata del 9 si segnalano atti di violenza a Zaponeta e Manfredonia, situate più a nord, in provincia di Foggia⁵⁴. In realtà il movimento compiuto dai soldati della Wehrmacht non è compatto. Molte unità si attardano, come testimoniano gli avvenimenti del 10 settembre, con un nucleo di tedeschi messo in fuga da Ostuni, nel Brindisino⁵⁵. Episodi analoghi si registrano nella giornata dell'11 con ben due conflitti a fuoco nella località di Noci, località a diverse decine di chilometri a sud

di Bari, dove si registrano due morti e tre feriti tedeschi, altrettanti feriti tra gli italiani. Nella stessa giornata il generale Lerici invia comunicazione a tutti i reparti dipendenti che le truppe tedesche vanno considerate nemiche. Nel frattempo hanno luogo scontri a fuoco tra italiani e tedeschi nella città di Barletta, sia all'interno del centro abitato, che in alcuni caposaldi posti nelle sue immediate periferie, con molte decine di perdite, in gran parte tedesche⁵⁶.

L'attacco tedesco alla cittadina viene replicato, con maggiori forze e l'appoggio di mezzi aerei, il giorno successivo, il 12, portando alla resa del locale presidio militare, dopo violenti combattimenti e ingenti perdite da entrambe le parti⁵⁷. L'intensità delle aggressioni tedesche nell'entroterra barese non sembra attenuarsi: si segnalano anche le occupazioni di Altamura e Gioia del Colle, che si trovano nell'area delle Murge⁵⁸. Il giorno 13 arriva la notizia dell'occupazione dell'aeroporto militare di Gioia del Colle, assieme ad una strage di civili avvenuta a Castellaneta con 10 morti e 42 feriti⁵⁹ e scontri nella città di Trani. Quest'ultima località viene presa dai tedeschi, nonostante l'accanita resistenza italiana, il giorno 14. Sul campo risultano numerose perdite da entrambe le parti⁶⁰.

Nei centri abitati di Barletta e Trani, dopo la resa dei reparti dell'esercito, la violenza dei tedeschi contro la popolazione civile si fa ancora più efferata.

A Barletta, il giorno 12, vengono fucilate per rappresaglia 10 guardie municipali e due netturbini. A causare la reazione tedesca sarebbe stata, in base a quanto riportato da documentazione militare, il concorso di alcune guardie municipali nella resistenza alle forze nemiche nelle giornate precedenti, al fianco dei soldati italiani⁶¹.

La reazione tedesca a Barletta non si limita a questo solo atto criminale, vengono infatti disarmati, presi e trasportati verso nord i soldati italiani, almeno quelli che non si sono precedentemente sbandati o non sono riusciti a fuggire⁶², e sono dati alle fiamme l'ufficio postale, la stazione ferroviaria e quella dei telegrafi. Si registrano numerose altre vittime civili e militari. Inoltre gli ex alleati passano ad una sistematica opera di requisizione di materiali e viveri all'interno della città, spalleggiati da alcuni fascisti locali e permettendo, da parte di una popolazione affamata, il saccheggio di magazzini e caserme in diversi punti della città⁶³.

Nella vicina Trani, a partire dal 14, la dinamica del comportamento tedesco è pressoché identico, con la resa e il disarmo dei soldati italiani e la sistematica requisizione e il saccheggio, di armi, viveri e oggetti di

valore. Nella giornata del 17 l'estremo intervento dell'arcivescovo e del podestà riesce a evitare una strage di 50 civili per rappresaglia. La cittadina verrà sgombrata dalle truppe della Wehrmacht il giorno 19, con l'arrivo di truppe italiane⁶⁴.

Intanto, con una direttiva firmata dal capo di Stato Maggiore del Regio esercito, Mario Roatta, del 12, viene ingiunto a tutti i reparti italiani presenti nella regione di collaborare attivamente con gli angloamericani, allo scopo di «ricacciare verso nord gli elementi germanici (che non debbono razionalmente essere molti) che tutt'ora vi esistono»⁶⁵. Si tratta del primo di una serie di ordini in cui i comandi vorrebbero dare l'idea di una cooperazione militare italiana alle operazioni degli angloamericani nella regione, in realtà, il perno di questo supporto fornito dagli italiani rimane, come già accennato, la difesa statica della bretella Brindisi-Taranto, con delle eccezioni per alcuni singoli reparti che riescono a partecipare in maniera più attiva alle operazioni.

Un esempio di collaborazione attiva di un reparto italiano, sin dalla giornata dell'11, è quello del LI Battaglione Bersaglieri, utilizzato con l'obiettivo di tenere sotto controllo gruppi sparsi di militari tedeschi in ritirata. Si tratta di un'unità che abbiamo visto già in azione a Bari⁶⁶. Questo reparto svolge, al fianco delle avanguardie inglesi, «attività esplorativa a lungo raggio nel territorio a nord est di Bari»⁶⁷. Il battaglione è uno dei pochi reparti motorizzati presenti nella regione. Rosolo Branchi, allora giovane sottufficiale inquadrato nel reparto, nelle sue memorie racconta che l'unità:

doveva limitarsi a contrastare i colpi di mano dei tedeschi in ritirata. Da qui le rapide puntate offensive contro le pattuglie che proteggevano le forze tedesche in ripiegamento, i posti di blocco per prevenire eventuali attacchi nemici, le scorte armate ai pochi trasporti militari⁶⁸.

Branchi, con la sua testimonianza, descrive in che modo il battaglione affronti le unità della Wehrmacht e, soprattutto, in che modo gli ex alleati reagiscano:

Questo continuo scorrazzare di camion e di motociclette che accorrevano dove richiesti, ormai in tutta la regione, non dava molto fastidio alla grossa colonna tedesca che risaliva la penisola, ma impediva che dalle sue file si staccassero piccoli reparti per compiere razzie, requisire automezzi, sequestrare armi e viveri, procurarsi insomma i mezzi di sussistenza per facilitare la marcia della divisione verso nord. Ciò spingeva l'avvia-

zione germanica a mitragliare con caccia a bassa quota, anche le piccole pattuglie di motociclisti. Attaccavano la fila alle spalle e spesso il rumore dei motori delle motociclette impediva di sentire tempestivamente il loro arrivo, e a volte ci accorgevamo di essere bersagliati solo quando udivamo il sibilo dei proiettili o vedevamo il loro impatto sull'asfalto. Allora eravamo rapidissimi nell'abbandonare la sede stradale, gettandoci in un fosso o cercandoci un riparo⁶⁹.

Il giorno 15 viene, intanto, costituito un nuovo corpo d'armata, il LI, che dovrebbe, a differenza del IX Corpo d'Armata che è considerato «più legato alla difesa delle coste», «muovere in azioni operative contro le forze germaniche che ancora occupano l'Italia»⁷⁰, assorbendo in sé tutti i reparti operativi del IX Corpo d'Armata⁷¹.

L'operazione di saccheggio tedesco continua in maniera sistematica nel corso della risalita, come accade nelle località di Andria e Corato, il giorno 16⁷². L'inseguimento da sud delle truppe alleate prosegue, ma non ha luogo alcuna vera e propria battaglia, se non singole scaramucce tra piccoli gruppi in movimento.

A partire dal giorno 17, con ordini che si susseguono nei giorni seguenti, viene disposto anche il movimento dei reparti della Divisione Piceno e di alcuni battaglioni della Legnano, a cui viene ingiunto di «opporci a puntate di truppe tedesche che dalla zona di Bari – Casamassima – Gioia del Colle tendessero alla zona di Brindisi – Francavilla – Grottaglie»⁷³. Queste unità però non hanno modo di venire a contatto con le truppe della Wehrmacht⁷⁴.

Il controllo della parte settentrionale della regione è saldamente nelle mani tedesche, che hanno effettuato anche in quest'area il disarmo delle truppe italiane⁷⁵. Ma l'arrivo delle truppe inglesi e canadesi rende possibile la completa ritirata della Wehrmacht dalla Puglia nel giro di una manciata di giorni⁷⁶.

La città di Barletta viene sgomberata dai tedeschi il giorno 24. Fino a quella data, vengono segnalate razzie di reparti mobili degli ex alleati degli italiani in località a sud del fiume Ofanto. La ritirata delle unità della Wehrmacht avviene non prima di aver fatto saltare i ponti stradali e ferroviari che attraversano il corso d'acqua, causando danni anche all'acquedotto⁷⁷. Dopo il 24 i tedeschi sono diretti decisamente verso nord, lasciando il campo libero alle forze angloamericane in direzione della città di Foggia, che sarà liberata il giorno 28⁷⁸. Il termine delle operazioni militari in questa zona corrisponde alla fine dell'impiego in combattimento di unità italiane in questa regione⁷⁹.